

LA STORIA

L'antenata del selfie sbarca a Piazza Affari



📈 La cabina per fototessere di Dedem che ora sarà quotata in Borsa

Una storia lunga più di sessant'anni che ora arriva in Borsa. La prima cabina per fototessere marchiata Dedem comparve nel 1962, in quella che è oggi la galleria Alberto Sordi a Roma, e ora la società che gestisce quasi 4mila macchinette in Italia e oltre 2mila tra Spagna e Repubblica Ceca sbarca a Piazza Affari. La bussola della società era orientata da tempo verso la quotazione, ma solo nel 2025 il gruppo — che sforna oltre dieci milioni di fototessere all'anno — è passato dalle parole ai fatti. Il primo annuncio nel 2019, poi nel 2020 la pandemia: una tempesta perfetta, tra validità dei documenti estesa e centri commerciali chiusi. Non c'erano le condizioni. Tre giorni fa la presentazione della richiesta di ammissione alla negoziazione delle proprie azioni ordinarie su Euronext Growth Milan. E la risposta positiva già arrivata da Borsa italiana. Il giorno della campanella sarà il 24 luglio. Lo scopo della quotazione è favorire l'accesso a nuove risorse finanziarie e supportare le ambizioni di crescita, non solo in Italia, della società con sede ad Ariccia, che ha chiuso il 2024 con 113 milioni di ricavi. — **DIEGO LONGHIN**



👉 Frammenti
tratti da “Lascia
su queste pareti
una traccia
fotografica del
tuo passaggio”,
celebre
progetto del
fotografo e
“poeta visivo”
Franco Vaccari,
presentato alla
Biennale di
Venezia del 1972

IL RACCONTO



di MICHELE SMARGIASSI

Cabina con tenda l'Italia raccontata dalle fototessere

Brevettata un secolo fa in America per i documenti, ha immortalato amicizie e amori. Fino a imporsi nell'arte e al cinema

Quella mattina di un lontano 1972 Franco Vaccari aspettava con trepidazione l'ingresso dei primi visitatori della Biennale di Venezia. Nella sala a lui riservata aveva installato una cabina per fototessere. Sulla parete aveva scritto "Lasciate una traccia fotografica del vostro passaggio". Avrebbero capito? Avrebbero accettato il gioco? Poche ore dopo, il dubbio non esisteva più. La gente faceva la fila, euforica, davanti alla cabina, con le cento lire in mano, e la parete era già stracolma delle striscioline di ritratti appiccicate, che ogni ora dovevano essere rimosse per lasciar spazio ad altre. Arrivarono pure i carabinieri, sospettosi che dietro quella tendina accadessero cose sconce. Parteciparono alla performance sconosciuti visitatori e grandi artisti (Boltanski, Christo, Kounellis). Solo l'intervento del cerimoniale impedì al presidente della Repubblica Giovanni Leone di lasciare anche lui "una traccia fotografica del suo passaggio".

Aveva colto, Vaccari, grande avanguardista dell'immaginario, la stregoneria di quell'antro dell'Io, di quel ventre del narcisismo. Col nome di Photomaton, l'aggeggiò fu brevettato un secolo fa, nel 1924, negli Usa, da un certo Anatol Marco Josepho (così racconta Federica Muzzarelli nel suo *Formato tessera*), anche se, come per tutte le grandi invenzioni, la paternità è furiosamente contesa.



Doveva servire a scopi pratici: sfornare fototessere, appunto, per documenti. E fece il suo modesto lavoro, certo. Ma il pubblico scoprì subito che quella scatola era una tana di sfrenamento comportamentale, una enclave di libertà prossemica, un liberi-tutti della recita sociale, e vi si gettò avidamente. In quel palcoscenico di un metro quadro chiunque poteva recitare, davanti all'occhio asettico di un robot fotografo, pose o smorfiette e magari anche porcellerie varie (per tutelare il buoncostume la tenda, all'inizio lunga fino a terra, fu ridotta a mezzo metro). Un teatrino antropologico dell'Io scatenato, e soprattutto: autogestito. Neanche Vaccari poteva immaginarlo, era quello il precursore del narcisismo da selfie, che in realtà è una ripresa di

possesso della propria immagine, dopo due secoli in cui un estraneo, il fotografo, ce l'aveva sequestrata.

È storia di tutti. Lì dentro, il vetro in cui la semioscurità faceva sì che potessimo vedere riflessa la nostra faccia, c'era già il display del cellulare che oggi teniamo a braccio teso. C'era però - e questo il selfie non ce l'ha - anche il brivido del conto alla rovescia prima che la nostra posa venisse irrimediabilmente stampata sulla carta, tre secondi, due, uno (non c'è più tempo! Mettiti nella posa giusta, ora o mai più!), e flash! E ancora, la sottile piacevole breve ansia dell'attesa che la striscetta cadesse nella fessura, fuori, con un gentile toc!, subito raggiunta dalle nostre dita, come sono venuta? Ma quel che è fatto è fatto (ora no,



↑ In alto, il via vai di chi partecipa all'esposizione di Franco Vaccari durante la Biennale del 1972. A sinistra, le mille e una foto scattate in una cabina per fototessere da uno sconosciuto.

con le cabine digitali puoi scegliere la posa migliore prima di stampare, peccato).

C'era giocosa ribellione, sovvertimento delle regole (le istruzioni sul pannello, fuori, intimavano di non sorridere, pena la invalidità della foto come documento di identità), nell'uso ludico di quel congegno burocratico. Le striscette (un tempo di carta, in bianco e nero, un nastro di quattro immagini; ora plasticate, a colori e in griglie di quattro o più, ma non cambia molto) diventavano poi segnalibri, soprammobili, o semplici souvenir malinconici abbandonati in un cassetto. Contava di più l'atto dell'oggetto. La cabina fototessere fu dunque l'incubatrice di esistenze immaginarie, come nel film *Il favoloso mondo di Amélie*, dove il ritrovamento di misteriose fototessere abbandonate sotto le macchinette innesca una trama di gentili follie.

Ma quei rettangolini senza autore appartengono anche alla malinconia del tempo perduto. Quante volte abbiamo riguardato la nostra vecchia patente, con la foto fatta il giorno dell'esame di guida, a diciotto o vent'anni, per ridere di quel ragazzino irriconscibile? Fino a poco tempo fa una cabina per fototessere vintage funzionava ancora a Firenze (non a caso, in largo Alinari). Era una macchina del tempo, una soglia fantascientifica, una caverna di Platone.

IL FILM



Il favoloso mondo di Amélie

Nel film cult del 2001 il ritrovamento di alcune fototessere diventa un elemento narrativo importante. Non a caso indimenticabile